

### Napoli - Le catacombe



# Vie d'uscita

di **Carmine Negro**

Un mosaico del V secolo, sulla parete laterale della cripta, colpisce per la raffinatezza dello stile e la ricchezza dei motivi. Riproduce una figura maschile: carnagione scura, labbra molto pronunciate, volto scarno con grandi occhi, naso aquilino e zigomi sporgenti. Veste una tunica dalle ampie maniche e regge, con le due mani, un libro che sulla copertina presenta una croce latina con ai lati i simboli dei quattro evangelisti. Il fondo in oro, in parte perso, è bordato da una triplice fascia circolare in bianco, rosso e azzurro mentre sul resto della lunetta, su fondo blu, è riprodotta una decorazione vegetale con cesti di acanto, foglie e racemi in varie tonalità di verde, celeste e giallo, e fiori in rosso e arancione. Il mosaico, che è composto da tessere disposte in un ordito molto regolare, rivela una grande sensibilità nell'accostamento dei colori.

Il mosaico ritrae lo sguardo triste di Quodvultdeus, letteralmente "quello che Dio vuole", nato in Africa, ordinato diacono attorno al 421 da Sant'Agostino e dal 434 al 454, titolare della cattedra vescovile di Cartagine. Nel 439, con la caduta di Cartagine nelle mani del re dei Vandali Genserico, Quodvultdeus rifiutò di

aderire all'arianesimo, professato dallo stesso re e, per questo, costretto all'esilio con il clero a lui fedele, fra cui Gaudioso di Napoli.

Gaudioso di Napoli, il cui vero nome era *Settimio Celio Gaudioso*, è stato un vescovo di Abitine, nella regione di Cartagine; dopo l'invasione dei Visigoti anche lui non volle convertirsi all'arianesimo e re Alarico lo costrinse ad imbarcarsi, assieme ad altri vescovi cristiani, fra cui Quodvultdeus, su vecchie navi in disarmo, senza vele né remi, mandandoli alla deriva.



Quodvultdeus





Approdarono fortunatamente a Napoli, dove Quodvultdeus fra il 445 e il 451 scrisse il *Libro delle promesse e delle predizioni di Dio* e prese parte alla lotta contro il pelagianesimo, mentre Gaudioso si stabilì poco fuori dalla città, sulla collina di Capodimonte, nei pressi dell'attuale Rione Sanità, dove costruì un monastero in cui introdusse la Regola agostiniana, ancora sconosciuta in Italia.

A Gaudioso si attribuisce la traslazione a Napoli, dalla chiesa di Lacco Ameno, di alcune reliquie di Santa Restituta, che da allora furono custodite nella basilica paleocristiana dedicata alla Santa, oggi parte integrante del Duomo come cappella laterale, cui si accede attraverso la navata sinistra.

La tristezza ritratta nello sguardo dell'africano Quodvultdeus, colpevole di aver testimoniato la propria fede dinanzi ai barbari di Genserico che avevano conquistato la sua Cartagine, era verosimilmente data dall'angosciosa solitudine di chi muore esule perché scacciato dalla propria terra natia e cerca nel calore di chi lo accoglie la possibilità di poter proseguire ciò che sente importante per la sua vita.

In fuga dal Nord Africa questi antichi profughi, per sottrarsi da persecuzioni e repressioni, attraversavano su "carrette del mare" il tratto di acque che separa le due sponde del Mediterraneo e sbarcavano su lidi di terre sconosciute in cerca di ospitalità senza sentirsi clandestini.

\*\*\*

Ho dedicato la festa del 25 aprile 2013 alla visita di luoghi particolari di cui avevo sentito parlare spesso ma che non avevo mai visitato: le **catacombe**. La loro conoscenza ha consentito agli studiosi di ripercorrere, attraverso le stratificazioni sotterranee, le tracce delle civiltà, che si sono succedute e sovrapposte nella millenaria storia della città. È impressionante la quantità di informazioni contenute nelle viscere della



terra, emozionante l'atmosfera che si respira in queste vere e proprie città sotterranee dedicate alle sepolture un tempo pagane e poi cristiane.

Situate nel sottosuolo dell'attuale Rione Sanità, in quella che veniva denominata la **valle dei morti**, una volta zona extra moenia, le ampie ed esclusive architetture sotterranee, gli antichi affreschi e i raffinati mosaici fanno di questo itinerario un viaggio nel tempo dove la stretta relazione tra la vita e la vita eterna è segnata da quel passaggio chiamato morte.

Il nucleo originario delle catacombe più famose, quelle di Capodimonte, cominciò a svilupparsi attorno alla tomba di una ricca famiglia romana datata al II secolo. Il mausoleo fu successivamente donato alla comunità cristiana di Napoli e nel III secolo accolse i resti mortali di Sant'Agrippino, sesto vescovo della città. Poiché Sant'Agrippino era considerato il primo patrono e difensore della città di Napoli, il sito divenne ben presto luogo di venerazione. Successivamente tra il 413 e il 431 il vescovo Giovanni I trasportò le reliquie di San Gennaro, decapitato nel 305, dall'Agro Marciano, dove era stato sepolto, alle catacombe napoletane di Capodimonte, che da allora assunsero il nome del santo, sancendo ufficialmente la nascita del culto. Alcune fonti riportano che, «nella basilica grande riposa il venerabile corpo del beatissimo martire Gennaro ... luogo di pellegrinaggio per sciogliere voti e sollecitare la protezione del martire nei momenti difficili, come quelli delle eruzioni vesuviane ... presso di esso, avvenivano numerose guarigioni».

Ed è la basilica grande denominata "Basilica Maior" l'ambiente che meglio contraddistingue per dimensioni e suggestioni spaziali le catacombe napoletane. Lunga settanta metri, larga dieci, e alta fino ad undici metri l'ampia basilica a tre navate e scavata interamente nel tufo ancora conserva numerosi affreschi del V e del VI secolo. Con i successivi am-



La famiglia di Theotecnus



S. Gennaro, Nicatiola e Cominia

pliamenti ha inglobato la basilica dei Vescovi, una vasta sala ipogea, dedicata alla memoria dei primi quattordici vescovi di Napoli così come testimonia l'ampio affresco, un vero e proprio catalogo figurato, che fu realizzato nella volta a botte sottratta al tufo. La realizzazione della grande basilica si rese necessaria quando il culto delle tombe dei martiri si andò affermando definitivamente e la presenza di folle di fedeli necessitò di adeguati spazi ottenuti attraverso l'ampliamento del piccolo ambulacro centrale.

A ridosso della basilica dei vescovi troviamo un altro luogo simbolo di queste catacombe: la cripta dei Vescovi. Scoperta nel 1971 a seguito degli scavi sulla parete occidentale della basilica dei vescovi, la cripta - abside situata a ridosso del sepolcro di S. Gennaro presenta all'interno quattro mosaici di altrettanti vescovi, due dei quali sono riconoscibili nelle persone di Giovanni I e Quodvultdeus; gli altri due sono invece di vescovi anonimi. Il mosaico di Giovanni I, il quindicesimo vescovo napoletano raffigura uno

sguardo sereno, ridente e rilassato; la pacatezza dell'anima traspare attraverso quel sorriso rassicurante e quegli occhi che fissano carichi di devozione i luoghi in cui egli volle la deposizione del famoso vescovo di Benevento.

Un capitolo a parte meritano gli affreschi che questi spazi sotterranei hanno saputo conservarci riportando ai giorni nostri una rappresentazione figurativa di grosso impatto emotivo e di grande ricchezza informativa.

Tra gli affreschi la più antica immagine di S. Gennaro (V secolo) al centro del dipinto, tra una bambina a sinistra, Nicatiola, ed una donna a destra, Cominia, probabilmente sua madre che guardano frontalmente, in atteggiamento orante. Ai lati del santo, in modo da dividere le tre figure, due candelieri hanno le torce accese mentre il nimbo che cinge il capo del santo con le prime lettere del nome greco di Cristo, segno di specialissimo onore, indicano la grande considerazione avuta nei confronti del Santo già all'epoca.

Tra gli altri affreschi che ritraggono San Pietro, San Paolo, San Lorenzo, la catechista Bitalia, spicca quello della famiglia Theotecnus (inizio VI secolo) uno dei migliori esempi di pittura bizantina napoletana. Presenta un gruppo familiare di tre defunti: una bimba di due anni e dieci mesi, Nonnosa, con i genitori Theotecnus e Ilaritas, in atteggiamento orante. La bimba è centro compositivo e centro degli affetti di famiglia; il padre e la madre che ritirano con tenerezza il braccio per lasciare liberamente pregare la piccola sulla quale scende dall'alto, per mezzo di due lacci rossi, una coro-

na fatta di fronde di alloro con una grossa gemma al centro, simbolo del premio eterno ricevuto dai discepoli di Cristo. Le candele accese ai lati della composizione indicano una famiglia unita nella fede, che dopo la morte, gode delle gioie del paradiso. La fibula posta sulla spalla destra di Theotecnus e la ricchezza degli abbigliamenti del padre e della bambina sembrano suggerire di trovarsi davanti ad un alto funzionario bizantino, forse un senatore.

Il ventre della città che custodisce storie di altri tempi sembra ricordarci che Napoli appartiene a due mondi, quello in superficie fatto di luce, colore e folklore e quello sotterraneo fatto di misteri, esoterismo e misticismo. Le catacombe di San Gennaro racchiudono molto bene queste due anime della città che spesso convivono e s'incontrano in tanti luoghi storici e di culto come questo.

\*\*\*

Via Toledo in questo giorno dedicato alla liberazione è particolarmente allegra con tanti artisti di strada a suonare, ballare e mimare per la gioia dei più piccoli e di quanti non lo sono più. Ogni tanto un'auto della Polizia Urbana, della Finanza o dei Carabinieri si fa largo tra la folla che ha invaso con i larghi marciapiedi la stretta carreggiata dei veicoli. Sulle scale del Banco di Napoli mi riposo per la fatica della passeggiata alle Catacombe, per assaggiare insieme a tanti, turisti e non, i prelibati gelati che si possono acquistare, nei negozi della strada che lavorano in modo artigianale questi gustosi prodotti. Pochi minuti ed un vero e proprio mercatino viene creato sul marcia-

pie di fronte. Un grosso lenzuolo viene steso a terra e il contenuto allineato: borse, pochette e trousse di marche famose si offrono in bella mostra e a costi concorrenziali a quanti passeggiano. Di fianco un cartone piegato diventa il supporto di un altro cartone su cui sono già fissati rossetti, profumi, e prodotti di bellezza femminile. Un ombrello si apre e diventa un altro spazio espositivo per la vendita di orecchini che sono già fissati nella copertura di stoffa. E poi ancora una valigia di legno per la vendita di collane e bigiotteria varia. Poco distante un carrozzino per bambini è trasformato in un carrettino pieno di ombrelli e ombrellini nella speranza che il tempo diventi meno clemente ed uno scroscio provvidenziale aumenti la richiesta del prodotto. Dietro questi negozi improvvisati tunisini, asiatici e tanti giovani negri. Il loro sguardo è rivolto alle tante persone che passeggiano ma anche alle auto delle forze dell'ordine che sono appena passate.

Dopo poco un tam tam di suoni e voci si mescolano, si accavallano e si trasmettono tra i giovani venditori. In pochi secondi gli ambulanti sbaraccano. Si chiudono le casse di legno con le collane e la bigiotteria e gli ombrelli con gli orecchini mentre le lenzuola con le borse vengono prese sulle spalle per fuggire nelle strade laterali. In pochi attimi i marciapiedi sono ritornati liberi e i loro occupanti svaniti, inghiottiti dal groviglio di strade che si snodano nel labirinto dei quartieri spagnoli, resi invisibili dalla paura e dalla clandestinità.

**Carminio Negro**

## La Rassegna d'Ischia

*Periodico di ricerche e di temi culturali, turistici, politici e sportivi*